

SPORT VARI LA STORIA

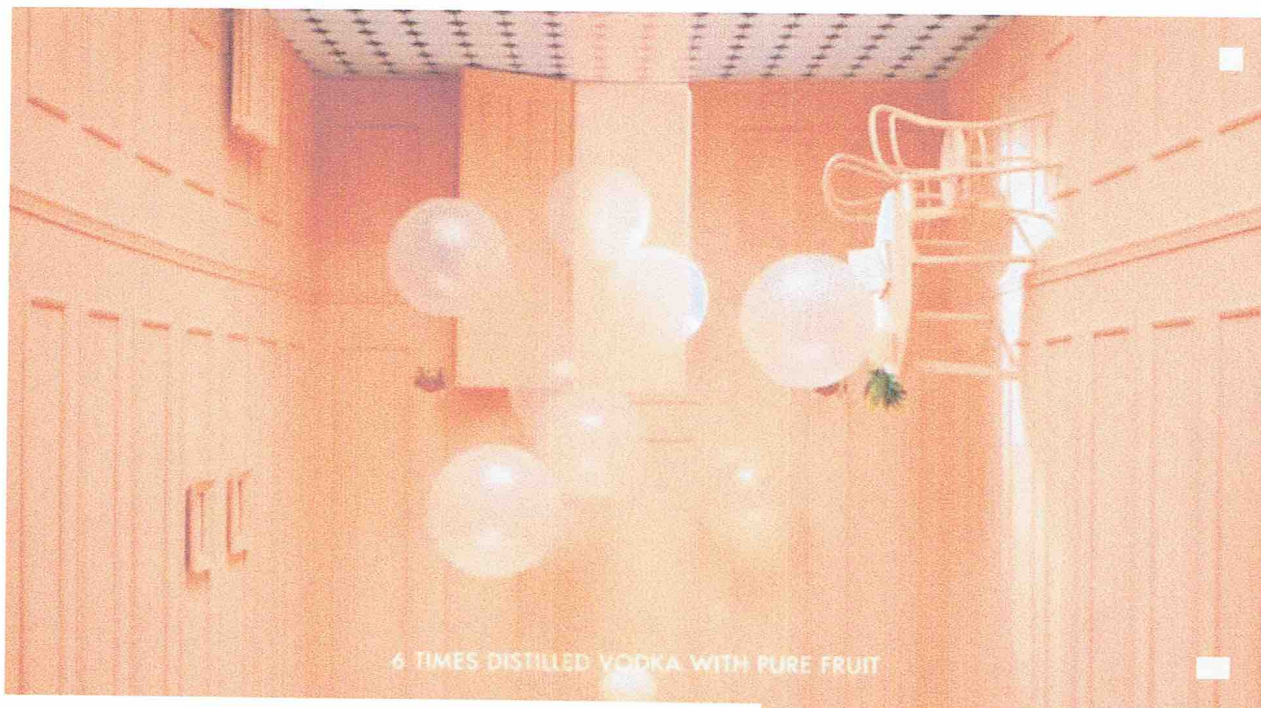
# Paralimpici: il dilemma di Carlo Calcagni stoppato sulla strada di Rio

Il colonnello dell'Aeronautica ammalatosi in Bosnia a causa dei proiettili di uranio impoverito e delle polveri respirate, sogna la Paralimpiade, ma è risultato positivo al doping: "Per medicine senza le quali non sopravvivo, ma è la bici che mi mantiene in vita..."

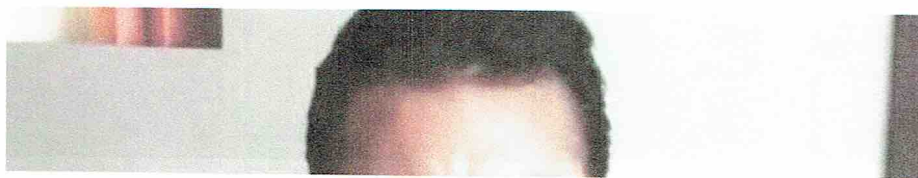
**22 LUGLIO 2015** - MILANO

Le medicine mi fanno sopravvivere, ma è la bici che mi mantiene in vita». Il colonnello Carlo Calcagni usa frasi forti, come forte è la storia di questo pilota di elicotteri che ama(va) volare. «Un mestiere che avrei fatto anche gratis...». Nel 1996 è distaccato in Bosnia, a Sarajevo, fa oltre 50 ore in missioni, fra ricognizione e recupero feriti, in un Paese che stava uscendo da una guerra civile devastante. Per l'elicottero aveva lasciato anche la sua passione, la bicicletta. «Come scrivevano i giornali all'ora, ero un ciclista d'altri tempi. Grand Fondo da più di 200 chilometri e distacchi sugli avversari che si calcolavano in minuti... Ma quella era solo passione: quando mi proposero di fare l'atleta professionista dissi di no e continuai a volare. Divenni anche istruttore, perché nel mio corso ero stato il primo»

PUBBLICITÀ



InRead invented by Teads





Carlo in versione elicotterista, primo del suo corso e istruttore

**MALATTIA** — «Qualche anno dopo, nel 2002, proprio la bici mi lancia un segnale - continua Calcagni -: non riesco più ad allenarmi. Sto male. Anche volare diventa un peso. Faccio controlli e il quadro clinico viene definito cronico». I medici parlano di gravi problemi di fegato e ipotiroidismo. Nel suo fegato ci sono particelle metalliche tossiche. E sull'argomento all'epoca aveva dichiarato: «Sarajevo era stata una zona intensamente bombardata. L'uranio impoverito contenuto nei proiettili polverizza tutto e quando le polveri si alzano le respiri, dopo 30 secondi non sono più smaltibili. E sapete quanta polvere alza un elicottero? Non avevamo nessun tipo di protezioni, mentre gli altri contingenti sì...». Ma la malattia non è l'unico problema. «Ci ho messo anni a farmi riconoscere la causa di servizio per la mia malattia, derivante dall'uranio...».

**CYCLETTE** — «Poi la malattia degenera. Cerco di non farmi riformare. Voglio continuare ad essere un uomo "normale", un pilota. Ma nel 2007 arriva la riforma integrale: dal 60% di invalidità passo al 100%. Sono fuori. Il fisico è minato, ma anche la testa vacilla. Dormo con la cyclette in camera. Ogni tanto provo a salirci sopra. Ma non ce la faccio fare più di qualche pedalata, devo smettere quasi subito. Poi nel 2010 inizio una cura nuova in Inghilterra. Il mio fisico reagisce bene e i medici mi dicono che fare un po' di attività fisica mi può fare bene. Anche se nessuno consiglia l'agonismo. Ma il corpo ha memoria e riesco a aumentare i carichi. I medici mi suggeriscono terapie antidolorifiche e antidepressivi, ma io evito. La mia terapia è tornare a pedalare. Inizio a credere di poter gareggiare di nuovo, come quando ero ragazzo. Lì forse mi aiuta la mia formazione: i miei genitori lavoravano la terra e anche io, dopo la scuola facevo il contadino. Questo, unito alla disciplina militare, mi ha aiutato. La paura? Non so più cosa sia questo vocabolo. L'ho dovuto eliminare dalla mia vita: se avessi paura dovrei stare a letto e sopravvivere. Non lo posso fare, non lo voglio fare. Grazie alla convenzione fra il Comitato italiano paralimpico (con il presidente Luca Pancalli) e il Ministero (con il ministro Roberta Pinotti), entro nel corpo degli atleti paralimpici e inizio a sognare di nuovo. La prima classificazione mi consente di stare ancora su una bici "normale", ma qualche mese dopo, causa anche sclerosi multipla, passo al triciclo. È un altro colpo per la mia psiche: perché io voglio mostrarmi come una persona normale, con la sua famiglia e le sue abitudini. Ma arrivano i risultati e con questi una nuova fiducia, vinco due ori in Coppa del Mondo. Le Paralimpiadi di Rio sono un obiettivo alla mia portata. Nonostante io faccia una vita con l'ossigeno per 18 ore al giorno, una valanga di medicinali, ventilazione polmonare tutte le notti e ore e ore di terapie. Tutti i giorni. Per tutta la vita. Spesso mi alleno in casa, così posso forzare di più e non rischio di perdere l'equilibrio per strada. Pedalo, pedalo, fino a quasi ad avere una maschera nera davanti agli occhi. E preparandomi così ho vinto altri due titoli italiani, a fine giugno».

 Carlo in versione top gun

**DOPING** — Ma qui per Carlo arriva un'altra mazzata, il doping: «Sospensione cautelare per tracce di Mesterolone Metabolita. Io avevo denunciato tutte le medicine che devo prendere e senza le quali non sopravvivo. So di non avere assunto nulla di irregolare che non sia nei certificati. Per questo ho chiesto l'immediata convocazione per spiegare la mia situazione. Io so che il mio caso si risolverà. Per quanto riguarda il TUE, l'autorizzazione preventiva... che io ho sempre avuto... proprio perché conosco le procedure e le rispetto! Per questo motivo è giusto precisare che il metabolita di cui hanno trovato "tracce" deriva da un farmaco autorizzato sia dal CIP ( Comitato Italiano Paralimpico) sia dalla WADA (World Anti Doping Agency) !!!!! Ma il mio problema è il tempo: ho fatto tutto questo per gareggiare ai Mondali di Paraciclismo del 28 luglio a Notwil (e che qualificano per i Giochi. Ho lottato per questo appuntamento e non lo voglio mancare».

 Calcagni e Valentini a Campo Felice



**PUGLISI** — «E non parlo solo per me. In questi anni ho avuto una certa visibilità, ho promesso che avrei continuato a lottare anche per tutti quei miei commilitoni che sono morti nel silenzio e nella solitudine. Per quelli che stanno soffrendo e combattere in una casa da soli. Magari senza aiuto. Mi hanno chiamato eroe: ma lo hanno fatto le persone comuni. Mi hanno dato il premio Pino Puglisi con la motivazione "Donarsi agli altri senza mai nulla chiedere". Mentre chi doveva darmi un riconoscimento, fosse stata anche solo una medaglia di cartone, non si è fatto vivo. Forse solo perché noi siamo tornati a casa con le nostre gambe e non in una bara di legno, come è accaduto ad altri militari Forse è stata questa la nostra colpa».

**Gian Luca Pasini**  [@GianLucaPasini](https://twitter.com/@GianLucaPasini)  
<https://twitter.com/@GianLucaPasini>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

Calcagni e Valentini a Campo Felice

---